



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 6 settembre 2024

1. **Michel Barnier, il politico della destra convinto europeista che dialoga con tutti.**
2. **Gli ostacoli di Ursula von der Leyen per il bis: poche candidature di donne e i paletti da socialisti e Renew.**
3. **Quanto fa male la crisi di Berlino all'Italia (e perché c'è una luce in fondo al tunnel).**
4. **Più entrate per 19 miliardi, un aiuto alla manovra.**
5. **Antonio Naddeo: quel confine sottile tra efficienza e legalità.**
6. **Automotive: la crisi ha origini diverse, non è causata solo dall'elettrico, e non è il tempo delle barricate ma della negoziazione.**
7. **L'impatto dell'economia del mare in un paese come l'Italia che ha la più grande comunità insulare costituita da 6,6 milioni di persone.**
8. **Contratti a termine, tornano i risarcimenti illimitati.**
9. **Per l'equivalenza dei Ccnl bisogna considerare la retribuzione globale.**

Riccardo Sorrentino – Il politico della destra convinto europeista che dialoga con tutti – Il Sole 24 Ore

È un uomo di destra, Michel Barnier. Consapevolmente, orgogliosamente componente di quella destra francese che non esiste altrove: **repubblicana, e non semplicemente gollista, e fiera della sua origine, la Rivoluzione**, con la quale i conservatori di altri paesi non hanno ancora fatto i conti fino in fondo (è piuttosto il '68 la bestia nera degli attuali Républicains...). Dei gollisti non è rimasto molto oggi, anche se a livello locale sono ancora in grado di raccogliere, nella media nazionale, il 28% circa dei suffragi. **Barnier si era candidato per ricompattarli ma i suoi risultati sono stati limitati:** il terzo posto alle primarie per le presidenziali del 2022 è stato una delle poche, forse l'unica, sconfitta elettorale di una lunga serie di elezioni locali - proviene dalla Savoia - e nazionali. **Non tutti gli perdonano un europeismo convinto** (anche se Ursula von der Leyen sembra amarlo poco): è stato **componente del Gruppo Amato, il Comitato d'azione per la democrazia europea**, guidato da Giuliano Amato, delegato alla stesura del Trattato di Lisbona. È un uomo considerato "difficile" da chi lo ha conosciuto (si definisce «*un montanaro*»), ma «nello stesso tempo» - espressione cara al **presidente Emmanuel Macron** - molto capace di tessere relazioni e di dialogare con tutti. Sulla carta, ha sostegni importanti non solo all'interno del suo partito, la Droite Républicaine, ma anche tra i macroniani (soprattutto, evidentemente, quelli di estrazione gollista) e il centro indipendente di Liot. **Non mancano attestazioni di stima di una parte dei socialisti** - l'opposizione interna, oggi più forte



- **degli ecologisti e persino dei seguaci di Eric Ciotti, gollista transfuga** (ma ancora presidente del partito) verso i lepenisti. Persino **il Rassemblement national ha preferito aspettare di conoscere il suo progetto politico**, prima di esprimersi su un eventuale "non censura". «**Non sono irrequieto**» è la **frase da lui più amata**. È un durissimo negoziatore: ne sanno qualcosa i britannici, molto confusi sul da farsi, che lo hanno avuto come controparte durante le trattative per la Brexit. **A 73 anni - è il più anziano primo ministro della V Repubblica, mentre Gabriel Attal era il più giovane** - può vantare una carriera lunga e molto varia. Consigliere dipartimentale per la Savoia a 21 anni, a 27 anni diventa deputato. Negli anni 90 viene eletto senatore come rappresentante del suo dipartimento e nel 2009 è deputato europeo. **È stato più volte ministro**: all'ambiente (1993-95), agli **Affari europei** (95-97, senza portafoglio), agli **Esteri con Jacques Chirac** presidente (2004-5), all'**Agricoltura** (2007-2009). È stato **due volte commissario europeo: dal 99 al 2004** agli Affari regionali, con **Romano Prodi**, e dal **2010 al 2014 al Mercato interno, con José Barroso**. Ha poi seguito dal 2016 al 2021 le trattative per la Brexit e l'implementazione dei trattati. La sua nomina non nasce dal nulla. Barnier ha giocato molto bene le sue carte, e **il suo nome è emerso pochissime volte durante le lunghe consultazioni**. Ha fatto emergere la sua disponibilità - spiegano i giornali francesi - attraverso Alexis Kohler, segretario generale dell'Eliseo, e non direttamente con Macron, informando i "tenori" del suo partito: **Nicolas Sarkozy, Laurent Wauquiez e Gérard Larcher**, presidente del Sénat e fino a mercoledì tra i candidati a prendere il posto di Attal. Altrettanto ha fatto il suo entourage soprattutto dopo che era emersa l'ipotesi di nominare **Thierry Beaudet, presidente del Cese (il Cnel francese)**. **Non è inoltre destinato a "dar fastidio" alle ambizioni personali dei politici**: nel 2027, anno delle presidenziali, avrà 76 anni ed è un personaggio poco carismatico, **più a suo agio con i dossier che con i dibattiti elettorali**.

~

Francesco Giubilei – Gli ostacoli di Ursula per il bis: poche candidature di donne e i paletti da socialisti e Renew - Il Giornale

Il percorso per la formazione della nuova commissione europea **appare in salita per Ursula von der Leyen** che si trova a dover affrontare una serie di **problemi alcuni dei quali non preventivati**. La scadenza del primo novembre indicata come data in cui dovrebbe entrare in carica la nuova commissione rischia di saltare a causa dei numerosi nodi ancora da sciogliere. L'idea iniziale della von der Leyen sarebbe stata quella di **arrivare all'appuntamento delle elezioni americane con la commissione Ursula 2.0 già formata** ma le crescenti questioni da risolvere rischiano di rimandare l'insediamento anche di un mese rispetto alla scadenza prevista. Ciò è dovuto anche alla **volontà degli europarlamentari di avere tutto il tempo necessario per valutare i profili** dei commissari che dovranno essere votati dalle commissioni competenti al parlamento europeo. Prima di questo passaggio la von der Leyen deve però **risolvere il bilanciamento di genere di commissari** con il rischio di non riuscire a raggiungere il suo obiettivo di una commissione equilibrata tra uomini e donne. Al momento sono solo nove le donne candidate e **alcuni Paesi europei non vogliono cambiare i nomi indicati nonostante le pressioni**. Il bilanciamento di genere si somma alla necessità di distribuire le deleghe tenendo conto di alcuni delicati equilibri e fattori a cominciare dall'**affiliazione politica e dall'appartenenza geografica**. L'annuncio delle deleghe dovrebbe arrivare la prossima settimana e in questi giorni la Von Der Leyen deve gestire le crescenti pressioni degli Stati membri che potrebbero aumentare se (come è fisiologico) non tutti dovessero essere accontentati, **con il rischio di bruciare alcune candidature nel voto nelle commissioni parlamentari** e la necessità di individuare nuovi profili con un ulteriore allungamento dei tempi. A ciò si somma **un problema con i Socialisti e**



Democratici europei (SeD) che, secondo Politico, sono delusi dalla mancata scelta da parte del Lussemburgo di Nicolas Schmit per svolgere un secondo mandato alla commissione e potrebbero perciò **passare al vaglio con puntigliosità ogni profilo** proposto dalla von der Leyen. Come se non bastasse **il gruppo di Renew potrebbe mettersi di traverso alla nomina di Raffaele Fitto** a vicecommissario europeo. Valérie Hayer, presidente del gruppo all'Europarlamento, ha definito la nomina «**inaccettabile**» aggiungendo «*ciò significherebbe che Ursula von der Leyen collocherebbe tra i pesi massimi della Commissione europea un commissario di estrema destra che, tra l'altro, non l'ha sostenuta*». Non a caso la Hayer è francese e appartiene al partito di Macron. All'interno del gabinetto della von der Leyen è inoltre in corso **un confronto serrato su come migliorare le modalità di lavoro** anche alla luce dell'esperienza maturata nei cinque anni passati. La linea che sembra emergere è quella di una maggiore condivisione con gli altri membri della commissione sottolineando **la necessità di fermare le continue fughe di notizie**. Da un punto di vista operativo è emerso come **ogni commissario debba dotarsi di un proprio direttore generale** e l'impossibilità di avere vicepresidenti della Commissione senza direttori generali designati. Ciò determina la necessità di **completare la squadra degli staff con persone adeguate** a ricoprire incarichi delicati che potrebbe richiedere ulteriore tempo facendo allontanare ulteriormente la data del primo novembre.

~

Il paziente tedesco – Il Foglio

La Germania crescerà zero quest'anno. Lo dice l'Ifo tedesco, l'istituto che ha rivisto al ribasso le sue stime confermando che l'economia del paese si è praticamente fermata e che nel 2025 il pil aumenterà dello 0,9 per cento e non dell'1,5 per cento come stimato in precedenza. Del resto, **la chiusura annunciata da Volkswagen di storiche fabbriche d'auto**, dopo 87 anni di crescita incessante, è solo **l'ultimo segnale della crisi vissuta dalla Germania**, che dal Covid e dalla guerra in Ucraina non si è mai ripresa, com'è, invece, successo a Italia, Spagna e Portogallo, i paesi periferici d'Europa che hanno distaccato anche la Francia. *"L'economia tedesca è bloccata e langue nella depressione"*, ha detto **Timo Wollmersbuser**, economista dell'Ifo secondo il quale **quella in atto è una crisi strutturale** poiché "gli investimenti sono troppo scarsi, soprattutto nel settore manifatturiero, e la produttività è stagnante da anni". Il calo del pil registrato nel secondo trimestre, la manifattura debole in agosto, **l'aumento del 30 per cento delle insolvenze** delle imprese e l'arretramento di un comparto trainante come quello automobilistico (non solo Vw, ma anche Porsche e Continental) **sono tutti segnali negativi** ai quali si aggiunge una discesa lenta dell'inflazione (dalla media del 5,9 per cento del 2023 al 2,2 per cento nel 2024) e **un aumento del tasso di disoccupazione** al 6 per cento quest'anno dal 5,7 per cento nel 2023. Il quadro dovrebbe cominciare a migliorare a partire dal 2025 con la ripresa del pil che sarà tanto più solida quanto più i tassi d'interesse in Europa scenderanno il risvolto positivo (per così dire) della crisi tedesca è rappresentato dal fatto che il consiglio direttivo della Bce il 12 settembre avrà una buona ragione per **convincersi che la strada dell'allentamento monetario è quella giusta** se si vuole evitare che il motore economico d'Europa (l'industria tedesca è particolarmente stressata dagli elevati tassi d'interesse) precipiti in una nuova recessione dopo quella del 2023 (meno 0,3 per cento del pil) mettendo a repentaglio la crescita dell'intera area.

~

Mario Sensi – Più entrate per 19 miliardi, un aiuto alla manovra - Corriere della sera



Per quanto il ministero dell'Economia continui a manifestare prudenza, **il gettito fiscale di quest'anno corre**, semplificando la messa a punto della **manovra di bilancio del 2025** e il percorso dei prossimi anni, perché **la crescita appare in gran parte strutturale**. Nei primi sette mesi le entrate tributarie accertate sono state pari a 328 miliardi, 19 miliardi in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, con una crescita del 6,2%, in accelerazione rispetto ai primi sei mesi (a giugno la crescita era del 4,1%). **Le imposte sui redditi delle persone fisiche sono in aumento di 8,8 miliardi** rispetto all'anno scorso, l'Ires sulle imprese cresce di 2,7 miliardi, poi ci sono 5,6 miliardi di gettito in più dalle imposte sostitutive sui redditi e soprattutto dalle ritenute sugli interessi corrisposti dalle banche (3,1 miliardi con un aumento del 300 per cento). **Il gettito cresce dunque più delle previsioni del governo** e si concretizza l'ipotesi di un tesoretto che per ora non è così evidente («oggi non esiste» dice il ministero dell'Economia), ma che nei prossimi mesi dovrebbe assumere sostanza. Il Def di aprile prevedeva per il **complesso delle entrate fiscali** una crescita del 2,7%, **l'assestamento di bilancio l'ha ritoccata al 3,6%**, ma ora si viaggia su ritmi quasi doppi. Il maggior gettito, in ogni caso, potrà essere speso dal governo quest'anno per anticipare una parte delle spese del 2025, e sarà **l'ultima volta che si potrà utilizzare un eventuale tesoretto**. Le nuove regole del Patto Ue che scatteranno dal 2025 imporranno di **destinare alla riduzione del deficit ogni eventuale maggiore entrata** o minore spesa dovesse registrarsi nel corso dell'anno. La manovra del 2025 in ogni caso, da ieri, appare più facile. Il possibile anticipo delle spese al 2024, come fu fatto l'anno scorso quando vennero erogate a dicembre parte delle somme dovute per la rivalutazione delle pensioni e gli aumenti contrattuali del pubblico impiego, **alleggerisce il conto delle risorse da trovare per il prossimo anno**. Per confermare il taglio del cuneo contributivo, gli sgravi Irpef, quelli per le imprese che assumono, la riduzione del canone Rai, la detassazione dei finge benefit e degli straordinari servono tra 18 e 20 miliardi di euro. Una parte di questo maggior gettito, ancora da accertare, è di carattere **strutturale perché legato, ad esempio, al maggior numero di occupati**. E si riprodurrà nei prossimi anni, aiutando il percorso di risanamento dei conti previsto dalle nuove regole Ue che **il ministro Giorgetti sta mettendo a punto, continuando a frenare su tutte le richieste dei ministri e dei partiti**. Non ha preso nessun impegno né sulla sanità, nonostante il ministro punti a 30 mila assunzioni, né sulle pensioni, dove sono in pressing Forza Italia e la Lega, né su Irpef o Flat Tax. La ricognizione dei margini disponibili inizia solo ora. **Il Piano di bilancio centrato sul controllo della spesa**, arriverà in Consiglio dei ministri a **metà della prossima settimana**, poi sarà al vaglio del Parlamento, dell'Upb, ed arriverà a Bruxelles qualche giorno dopo la scadenza, non perentoria, del 20 settembre. Molti altri Paesi Ue presenteranno i Piani alla Commissione ad ottobre, insieme ai Documenti programmatici di bilancio, ma Giorgetti sembra intenzionato a stare il più possibile nei tempi. Anche se **il 23 settembre l'Istat diffonderà i nuovi conti nazionali**, frutto della revisione quinquennale, che **potrebbero cambiare un po' il quadro**. Gli analisti danno per scontata, ad esempio, una revisione al rialzo del Pil 2023, con la conseguente **riduzione del rapporto con deficit e debito**.

~

Antonio Naddeo – Quel confine sottile tra efficienza e legalità – Il Sole 24 Ore

La questione dell'efficienza nelle pubbliche amministrazioni ha radici profonde, che in Italia risalgono alla seconda metà del XIX secolo. (...) Il tema del ruolo, del potere e della responsabilità dei dirigenti pubblici è stato oggetto di numerose riforme, dagli anni '30 fino alle trasformazioni degli anni '90, che **hanno cercato di trasformare i dirigenti pubblici in veri e propri manager**, responsabili dell'efficienza e della qualità delle amministrazioni. Tuttavia, possiamo davvero dirci soddisfatti dei



risultati ottenuti? Negli ultimi decenni, le riforme hanno cercato di rispondere a questa domanda, puntando sulla distinzione tra politica e amministrazione e sull'introduzione di logiche manageriali nelle pubbliche amministrazioni. Tuttavia, i risultati sono stati spesso contraddittori. **La separazione tra poteri di indirizzo politico e poteri di gestione amministrativa**, pur realizzata sulla carta, è stata in parte **compromessa dalla prassi**, come dimostra **il frequente ricorso allo spoils system** e la nomina di dirigenti pubblici con contratti a termine, spesso basati più sulla fiducia politica che sulle competenze tecniche. Queste pratiche hanno finito per **ridurre l'autonomia gestionale dei dirigenti pubblici**, minando uno degli obiettivi principali delle riforme. In teoria, i dirigenti avrebbero dovuto godere di maggiore autonomia per raggiungere gli obiettivi fissati dagli organi politici, venendo valutati solo sui risultati conseguiti. In pratica, però, la loro posizione è spesso risultata instabile, esposta a mancate conferme o sostituzioni per motivi prevalentemente legati alla fiducia politica. Oltre a questo, **un problema persistente è l'ipertrofia normativa**, che complica l'azione dei dirigenti pubblici, rendendo il loro lavoro più difficile rispetto ai colleghi del settore privato. Anche quando si è cercato di semplificare le norme, i risultati sono stati spesso timidi e, in molti casi, una legge che semplificava veniva seguita da un'altra che introduceva nuove procedure e complessità. Di conseguenza, le pubbliche amministrazioni si trovano a dover **conciliare l'esigenza di rispettare un elevato numero di regole, procedure e controlli, con la necessità di raggiungere gli obiettivi** di efficienza e qualità. Un esempio di tentativo di alleggerire l'influenza della politica sulla gestione amministrativa è stato il distacco delle agenzie fiscali dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Questo processo potrebbe essere esteso ulteriormente, creando **organismi snelli a diretto supporto degli organi politici**, incaricati di indirizzo e verifica dei risultati, dove la logica fiduciaria nella scelta dei collaboratori potrebbe essere accettata. Al tempo stesso, si dovrebbe prevedere **una separazione più netta delle amministrazioni incaricate della gestione delle funzioni pubbliche e dell'erogazione dei servizi**, riducendo così l'influenza politica sulle decisioni operative quotidiane. Un'altra riflessione riguarda la sostenibilità di una riforma della pubblica amministrazione che non tenga conto dell'assetto delle istituzioni politiche. In un contesto di pluralismo e di elezione diretta degli organi di governo, è irrealistico pensare che questi possano restare indifferenti alla scelta dei dirigenti e delle amministrazioni. Questo è un ulteriore motivo per distinguere chiaramente tra **amministrazioni che supportano direttamente gli organi di governo** nell'elaborazione delle politiche **e quelle incaricate della gestione dei servizi pubblici**, che dovrebbero essere maggiormente autonome e meno influenzate dalla politica. Infine, i tentativi di promuovere l'efficienza e la qualità dell'amministrazione possono avere successo solo se questi obiettivi diventano prioritari anche per la politica. Questo avverrà solo se il sistema istituzionale e il sistema elettorale sono strutturati in modo tale che **il giudizio dei cittadini sull'efficienza e la qualità dell'amministrazione si traduca in un fattore di successo politico ed elettorale**. Se i cittadini percepiscono che un'amministrazione efficiente e di qualità è **strettamente legata al buon governo** e premiano questo nelle urne, solo allora la politica sarà veramente incentivata a perseguire questi obiettivi. In conclusione, per rendere davvero efficace l'azione delle pubbliche amministrazioni, è necessario un approccio integrato che tenga conto della **semplificazione normativa**, della **distinzione tra politica e amministrazione**, e dell'importanza di **rendere l'efficienza e la qualità obiettivi centrali della politica stessa**.

~

Alberto Caprotti – L'auto piange, ma non è il tempo delle barricate – Avvenire

Il mercato italiano dell'auto ha chiuso il mese di agosto con 69.121 nuove immatricolazioni, segnando **un calo del 13,4%** rispetto allo stesso periodo del 2023. Il dato cumulato nei primi otto



mesi dell'anno è **inferiore del 18,5% rispetto allo stesso periodo pre-crisi del 2019**. Numeri che, sommati alle preoccupanti situazioni occupazionali degli stabilimenti **Stellantis** e dell'indotto, hanno scatenato **l'ennesimo allarme della filiera automobilistica** sulle conseguenze della transizione energetica imposta all'intero settore dalle istituzioni europee. L'ultimo avvertimento è quello di **Francesco Borgomeo**, presidente di **Unindustria Cassino**, che in un'intervista all'Ansa ha illustrato tutti i timori delle imprese laziali e anticipato la possibilità di una grande mobilitazione per far sentire la voce del comparto alle istituzioni e ribadire la necessità di un **intervento deciso del governo**. Riferendosi agli scarsi volumi produttivi della fabbrica Stellantis di Cassino e alla richiesta di Cig per Atessa, Borgomeo chiede quindi all'esecutivo *«strumenti straordinari»* per affrontare l'attuale situazione, tra cui *risorse per gli investimenti, centri di ricerca e, nell'immediato, una proroga dello stop della cassa integrazione previsto a fine anno*. In caso contrario, avverte l'imprenditore, *«sarà scacco matto: a 131 dicembre molte aziende chiuderanno»*. Meno drammatica e più articolata, pur nella forte difficoltà del momento, è invece l'analisi di **Roberto Vavassori**, presidente di **Anfia**, l'associazione che rappresenta le oltre **2.100 imprese della componentistica automotive italiana** che impiega circa **167.000 addetti**, che parla di un anno *«estremamente complesso innanzitutto per la produzione europea, che ha perso 4 milioni di veicoli rispetto a 5 anni fa dovrebbe chiudere l'anno con una perdita del 14%. Al di là della transizione ecologica, c'è una crisi di domanda anche sul termico che non c'entra granchè con le conseguenze dell'elettrificazione»*. Per quanto riguarda l'Italia, secondo Vavassori, *«il calo produttivo nei primi mesi dell'anno ha toccato il 25%, e la prospettiva è di chiudere il 2024 con poco più di 500mila vetture costruite, compresi i veicoli commerciali, contro le 750mila del 2023»*. Numeri che rendono addirittura **impensabile il raggiungimento di quel milione di auto italiane vagheggiato dal governo** e dal tavolo automotive solo pochi mesi fa. *«Purtroppo - continua il presidente dell'Anfia - il nostro Paese è penalizzato dal fatto di avere un solo costruttore nazionale di volume. In questo momento poi si aggiungono i dubbi relativi allo stato occupazionale di Cassino, e i tempi ancora confusi relativi alla partenza dell'impianto di Termoli per la costruzione di batterie. Un problema non solo italiano, perchè le vendite delle elettriche che non decollano stanno rallentando ovunque la costruzione delle Gigafactory»*. Riferendosi alle posizioni di Borgomeo, per Vavassori comunque **non è tempo di barricate, ma di dialogo costruttivo**: *«Come Anfia stiamo lavorando con i territori, il governo e i sindacati: nessuno ha in mano la bacchetta magica e ci sono situazioni che non si risolvono in tempi brevi. Questa crisi non nasce adesso e dal nulla, e non si risolve con iniziative estreme. Anche l'Europa, pur non avendo allungato i tempi per il passaggio all'elettrico nel 2035, sta pensando ad una **flessibilità maggiore per venire incontro ai problemi del mercato**. Per altri 10 anni comunque si potranno costruire e vendere automobili con motori tradizionali: vale la pena di concentrarsi su questo, anzichè farsi fuorviare sempre e solo dal tema dell'elettrico»*. Secondo Anfia la ricetta per far ripartire il settore esiste, e si fonda su pochi punti irrinunciabili. *«Il primo - spiega Vavassori - è certamente quello di disporre di energia pulita nella quantità e nelle tempistiche richieste dal sistema, e a costi corretti. Non è accettabile per essere competitivi in un sistema europeo che la Spagna ad esempio paghi l'energia tre volte meno di noi. Il secondo è la creazione di un sistema sindacale e sociale diverso dall'attuale, sulla falsariga della cosiddetta ZES (zona economica speciale). **Diventa fondamentale snellire molti processi burocratici autorizzativi a tutti i livelli, inclusi quelli regionali, e ripensare modelli organizzativi del lavoro che sappiano coniugare l'attrattività di talenti per il nostro settore con schemi retributivi incentivanti e che garantiscano competitività e flessibilità per le nostre produzioni**»*. La Cina intanto non sta a guardare, e con i suoi prodotti rappresenta un ostacolo in più per l'industria europea. *«I dati lo confermano - sottolinea ancora il presidente dell'Anfia - visto che mentre l'Europa produce sempre meno, la Cina che costruiva*



25 milioni di auto nel 2019, oggi ne fa 29 milioni, con **una propensione all'esportazione sempre più forte**. I dazi annunciati, che da inizio novembre dovrebbero essere confermati, non sono però una soluzione, perché **la Cina fa paura come avversario ma è anche allo stesso tempo il mercato più importante per molti costruttori europei**. Per questo la via della negoziazione resta la soluzione più utile e intelligente».

~

Maria Elena Viggiano – Intervista a Stefano Messina - Corriere della Sera

Oltre il 90 per cento delle merci in giro per il mondo ha fatto almeno un viaggio via mare mentre **L'Italia ha la più grande comunità insulare costituita da 6,6 milioni di persone**. Sono solo due dati indicativi ma utili a comprendere **l'impatto dell'economia del mare sulle persone**. «*Il nostro comparto, il trasporto marittimo — dice Stefano Messina, Consigliere CNEL e presidente di Assarmatori e vicepresidente esecutivo della Ignazio Messina e C. Spa, compagnia di navigazione fondata a Genova nel 1921 da Ignazio Messina — è molto vasto, semplificando possiamo dividerlo in trasporto merci e trasporto passeggeri, e rimane il più utilizzato in assoluto*». Anche grazie alla sua «**flessibilità operativa**». Il settore ha infatti dimostrato di **essere in grado di adattarsi alle situazioni geopolitiche in continua evoluzione** come nel caso della guerra nel Golfo di Aden in Medio Oriente. «*Le navi — sottolinea Messina — sono riuscite ad aggirare il problema spostandosi su altre direttrici ma è sempre più importante per il settore muoversi in un contesto favorevole per rimanere competitivi a livello internazionale*». Per questo motivo a livello di **rappresentanza associativa** «*abbiamo deciso di uscire dal nostro guscio, anche per confrontarci con il mondo della politica e delle pubbliche amministrazioni*». Non ci sono richieste finanziarie «sosteniamo i nostri investimenti in qualità di imprenditori» ma la necessità è quella di far fronte a due esigenze. La prima è «*avere una governance portuale nazionale unitaria dove venga riconosciuto il ruolo pubblico dei porti che devono essere gestiti dal Governo attraverso il Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, con una visione globale e non fatta di specifici localismi*». La seconda esigenza riguarda «*le tasse pagate dalle aziende nell'ambito degli ambiziosi obiettivi di decarbonizzazione che devono essere reinvestite nel settore ad esempio per l'ammodernamento delle flotte*». Gli obiettivi sempre più sfidanti richiedono nuove strategie. «*Abbiamo avviato nel tempo un processo di logistica integrata — dice Messina —. La nostra azienda è a oggi alla quarta generazione in termini di proprietà, un'azienda familiare con forte presenza di management. In un mondo globalizzato, i clienti vogliono un solo interlocutore di riferimento forte nei tre segmenti principali: le navi, le infrastrutture di imbarco e sbarco merci, la logistica integrata sui territori*». Il desiderio è **favorire e implementare il Marebonus**, un incentivo per aumentare il trasporto marittimo riducendo di conseguenza il traffico su strada. **L'Italia ha già una posizione di leadership**, nel Mediterraneo infatti detiene una quota di mercato del 40 per cento mentre la Spagna è al secondo posto con il 19 per cento. Inoltre, **tra i primi cinque armatori al mondo attivi nel segmento, tre sono italiani**. Infine, secondo i dati Srm (Centro studi del Gruppo Intesa San Paolo), per ogni tonnellata movimentata nei porti mediante ro-ro vengono eliminati 44 kg di CO₂. «**Incentivare le Autostrade del Mare** — conclude — **significa benefici per la collettività, l'ambiente e la sicurezza**».

~

Claudio Tucci – Contratti a termine, tornano i risarcimenti illimitati – Il Sole 24 Ore

A sorpresa nel **decreto legge anti infrazioni Ue**, approvato mercoledì dal governo, **entra un ennesimo intervento sui contratti a termine, che ripristina, nei fatti, i risarcimenti potenzialmente illimitati**



a danno delle imprese nel caso di contratti a termine dichiarati illegittimi e **trasformati dal giudice a tempo indeterminato**. Con un tratto di penna infatti si **riscrive l'articolo 28, commi 2 e 3**, di uno dei principali **decreti attuativi del Jobs act**, il n. 81 del 2015, consentendo così al lavoratore di poter ottenere **un risarcimento economico superiore alle 12 mensilità** di retribuzione (oggi previste come limite massimo e onnicomprensivo) qualora dimostri di aver subito un "*maggior danno*". La modifica è molto pesante, e si applica a fattispecie non proprio secondarie, ora che sono state reintrodotte le causali, vale a dire alle illegittimità di proroghe e rinnovi oltre in mesi. Ma procediamo con ordine, e grazie al professor **Arturo Maresca**, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma, e tra i principali big nella consulenza alle aziende, ricostruiamo la vicenda e **i potenziali effetti (indiretti) dell'intervento**. Proprio per evitare comportamenti opportunistici e tempistiche oltremodo dilatate dei contenziosi (per ottenere risarcimenti più alti) il Legislatore del 2015 aveva previsto, con ragionevolezza, due cose. La prima, ha stabilito che **in caso di trasformazione del rapporto a termine in contratto stabile** il giudice potesse anche riconoscere al lavoratore, a titolo di risarcimento del danno, un'indennità onnicomprensiva tra **un minimo di 2,5 e un massimo di 12 mensilità dell'ultima retribuzione** di riferimento. La seconda, ha previsto, **in presenza di Ccnl** intervenuti sul tema, una riduzione del risarcimento della metà. **Per l'Europa**, tuttavia, questa normativa, prevedendo un tetto normativo ai ristori economici, **non avrebbe carattere "dissuasivo" di eventuali comportamenti illegittimi, e quindi non tutelerebbe adeguatamente il lavoratore**. Per rispondere, quindi, a questa infrazione Ue si interviene sull'articolo 28, commi 2 e 3, della legge 81 **andando però oltre il richiesto di Bruxelles**. La nuova normativa infatti elimina il principio di mitigazione della sanzione previsto dal comma 3 dell'articolo 28, semplicemente cassandolo. Eppoi apre, modificando il comma 2, a **risarcimenti danni potenzialmente illimitati**, non considerando più il limite massimo dei 12 mesi, potendo il lavoratore invocare il maggior danno con ripristino, in questo caso, del normale onere probatorio. Con un siffatto, e sbrigativo, intervento **si torna così indietro con le lancette alla situazione caotica vigente prima del 2015**, quando si ritardavano le controversie e si allungavano (anche artificiosamente) i processi sui contratti a termine dichiarati illegittimi solo per ottenere indennizzi più elevati. *«Con il Jobs act non si poteva riconoscere più di 12 mensilità, ora invece si può ottenere il maggior danno e andare oltre le 12 mensilità - evidenzia il professor Maresca -* In modo indiretto questa previsione sicuramente **non aiuterà ad abbreviare la durata dei processi**, come invece si chiede il Pnr e la stessa Europa». Nell'operazione di drafting di questa disposizione, che gli esperti auspicano (il decreto legge salva infrazioni Ue non è ancora approdato in Gazzetta ufficiale), e sempre con il medesimo obiettivo di rispondere correttamente ai rilievi Ue, ha proseguito il professor Maresca, **«sarebbe opportuno accorciare i termini di decadenza per avviare il contenzioso. Oggi sono previsti 60 giorni per la diffida, e 180 giorni per il deposito del ricorso. Questo secondo termine si potrebbe riportare a 120 giorni, come aveva inizialmente previsto il Legislatore; e sarebbe anche opportuno riconoscere una corsia preferenziale nella trattazione di questi contenziosi (per evitare tempistiche eccessivamente lunghe). Inoltre, nell'onere probatorio del maggior danno sarebbe auspicabile considerare l'attivazione del soggetto che ricerca concretamente un nuovo impiego, in linea con i principi civilistici di quantificazione del danno»**.

~

Andrea Mascolini – Per l'equivalenza dei Ccnl focus sulla retribuzione globale - Italia Oggi

Nell'ambito di un appalto pubblico **ai fini dell'equivalenza del Ccnl applicabile ai lavoratori**, l'equivalenza fra quello indicato nel bando e quello indicato dall'appaltatore va **verificata con riguardo alla medesima retribuzione globale annua prevista dal Ccnl** indicato nel bando di gara.



Bisogna quindi guardare a: indennità di contingenza; elemento distinto della retribuzione (Edr) con eventuali mensilità aggiuntive (tredicesima e quattordicesima), nonché ulteriori indennità previste, **pena l'esclusione dalla procedura di gara**. Lo afferma **l'Anac con il parere del 30/07/2024 n. 392** rispetto al procedimento di verifica dell'equivalenza delle tutele economiche per il personale impiegato nell'appalto. Veniva chiesto all'Autorità guidata da **Giuseppe Busia**, se la stazione appaltante potesse richiedere l'applicazione del Ccnl indicato nel bando (nella specie Cooperative Sociali) qualora **dal raffronto non riscontri che quello applicato dall'operatore economico** (nella specie Aninsei) **garantisca lo stesso livello retributivo complessivo annuale**. La disciplina in questione è contenuta all'art. 11, commi 1, 2, 3 e 4 del dlgs 3W2023 ove si prevede l'applicazione del *"contratto collettivo nazionale e territoriale in vigore per il settore e per la zona nella quale si eseguono le prestazioni di lavoro, stipulato dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e quello il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto o della concessione svolta dall'impresa anche in maniera prevalente"*, nonché l'obbligo di indicazione **del contratto applicabile al personale da parte della stazione appaltante** e la dichiarazione di impegno da parte dell'operatore economico ad applicare tale contratto o altro da egli indicato in quanto ritenuto equivalente dal punto di vista delle tutele. Il parere precisa innanzitutto che le disposizioni del codice **mirano a rafforzare la tutela dei lavoratori impiegati nell'appalto** ma, diversamente dal precedente codice del 2016, il Ccnl indicato dalla Stazione appaltante non è più vincolante in quanto **è fatta salva la libertà di scelta dell'operatore economico di applicare un contratto collettivo diverso**, con obbligo di dimostrare che tale scelta **non pregiudichi i diritti economici e normativi dei lavoratori**, compresi quelli in subappalto. Nel parere si richiama ai fini della verifica della dichiarazione di equivalenza quanto precisato nel bando tipo 112023 laddove l'Anac ha affermato che la dichiarazione di equivalenza deve dimostrare che il diverso Ccnl adottato **garantisca tutele equiparabili** sia con riferimento alle tutele economiche sia rispetto a quelle normative *"in quanto complesso inscindibile"*. Prima quindi va condotta la verifica economica (sulle componenti della retribuzione globale annuale: retribuzione tabellare annuale; indennità di contingenza; Elemento Distinto della Retribuzione a cui vanno sommate le eventuali mensilità aggiuntive (tredicesima e quattordicesima), nonché ulteriori indennità previste; poi si guarda alla parte normativa, con riferimento a una serie di parametri, il cui scostamento marginale, in un numero limitato (pari a 2 parametri), non è ritenuto sintomatico dell'assenza di equivalenza tra i due contratti. **Nel caso in cui la stazione appaltante accerti l'assenza dell'equivalenza economica, è tenuta ad escludere l'operatore economico** dalla procedura di gara. L'imposizione del Ccnl indicato nel bando, anche laddove accettata dall'operatore economico, determinerebbe una necessaria modifica dell'offerta già presentata e, in particolare, dei **costi della manodopera, voce di spesa avente riflessi diretti sul ribasso offerto**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it